

Crisi e vie d'uscita

LO SLANCIO
CHE SERVE
ALL'EUROPA

di Franco Venturini

Stimolare con la forza dei simboli una concezione dell'Europa meno tecnocratica e più

politica, capace di restituire all'Unione quella legittimità popolare che sembra sfuggirle proprio ora che si annuncia un intenso calendario elettorale. È senza dubbio con questa ambizione che Matteo Renzi ha voluto invitare Angela Merkel e François Hollande a Ventotene, nel tempio dell'idealismo europeista dove Altiero Spinelli ad Ernesto Rossi scrissero nel 1941 il Manifesto per una Europa libera e unita. Lo scrissero in piena guerra mondiale, quando ancora

pareva che Hitler fosse avviato a vincere, mentre scontavano il confino al quale il fascismo li aveva condannati. Messaggio più alto e più politico Merkel e Hollande non potevano vedersi recapitare, ma la loro sicura partecipazione ideale non riuscirà a cancellare l'angoscioso interrogativo del momento: l'Europa di oggi ce la farà, saprà rompere l'assedio dei suoi tormenti, tornerà a essere degna dei suoi simboli e dei suoi valori?

Non si tratta di riproporre

l'Unione federale che Spinelli disegnò a Ventotene, e che deve rimanere, questo sì, un obiettivo per tempi migliori. Nell'Europa odierna le ambizioni sono più modeste, ma sono anche in grado di tracciare una linea decisiva tra sopravvivenza e disgregazione. Per raccogliere la sfida basterebbe rilanciare davvero la crescita e l'occupazione, fuggando l'impressione che la Ue non operi in sintonia con le priorità dei suoi cittadini.

continua a pagina 28

Crisi e vie d'uscita Le eventuali intese, come le misure che potranno essere evocate a Ventotene nel campo della difesa o in quello della lotta alla disoccupazione, risulteranno davvero efficaci soltanto se l'Ue, già dal vertice di Bratislava del mese prossimo, dimostrerà di aver capito le richieste delle sue società

IL SALTO IN AVANTI
CHE SERVE ALL'EUROPA

di Franco Venturini

SEGUE DALLA PRIMA

Basterebbe affrontare uniti e con equità (ricordate le «quote») i flussi migratori che spaventano le opinioni pubbliche. Basterebbe restituire fiducia e speranza a un ceto medio che ha perso potere d'acquisto e si sente vittima di una globalizzazione mal governata. Basterebbe saper comunicare ai popoli europei che soltanto insieme è possibile affrontare minacce complesse come quella del terrorismo. E basterebbe che i politici europei, di governo e di opposizione, la smettessero di

indicare nell'Europa il motivo dei loro scarsi o inesistenti successi.

Purtroppo ci sarà poco tempo per compiere un salto in avanti tanto poderoso. Perché l'Europa, tra poco più di un mese, dovrà cominciare a vedersela con la stagione elettorale più decisiva della sua storia. Il 2 ottobre si vota in Austria per ripetere il ballottaggio presidenziale. A marzo si vota in Olanda, Paese fondatore che secondo i sondaggi sarebbe propenso a replicare il leave britannico. A ruota voterà la Francia, dove lo spauracchio di una presidente Le Pen potrà essere dissolto soltanto dal muro comune di destra moderata e sinistra. Nessuno è ancora in grado di prevedere le vicende elettorali dell'Italia, ma di certo la Germania di una Merkel indebolita voterà nell'autunno

2017. Quale Europa uscirà da questo esame collettivo? La Germania resterà europeista, ma potrebbe essere tentata di scegliere una velocità tutta sua e dovrà fare i conti anche con i ricatti di Erdogan. Terranno la rotta comune la Francia, l'Olanda, forse l'Italia? E la Brexit, non farà nuovi adepti sull'altare di un populismo nazionalista che moltiplicherebbe i problemi invece di risolverli?

Salvare questa Europa che non ha più dove arretrare non sarà facile, ma è ancora possibile. L'euroessimismo che quasi sempre accompagna le critiche unilaterali alla Ue e ne dimentica i meriti può ancora uscire sconfitto dall'epocale braccio di ferro che l'Europa si accinge ad ingaggiare con un destino nascosto nelle urne. Ma per vincere servirà tutto quel coraggio che sinora all'Eu-

ropa è mancato.

I tre Grandi che si riuniscono a Ventotene ne sono la più esplicita conferma. Angela Merkel guida una Germania scossa dagli attacchi terroristici di luglio, e sulla questione dei rifugiati deve vedersela da un lato con le critiche degli alleati bavaresi e dall'altro con la montante opposizione degli antieuropeisti e islamofobi della AfD. François Hollande dovrebbe aver perso ogni speranza di conferma all'Eliseo, e non riesce a gestire l'irrequietezza dei francesi davanti ai colpi concentrici del terrorismo e della crisi economica. Matteo Renzi incassa per la seconda volta la promozione dell'Italia nel «direttorio» europeo nato dopo l'autoesclusione della Gran Bretagna, ma sbaglierebbe a darle troppo peso. Anche perché l'Italia soffre ancora della debolezza delle sue

banche, ha avuto una crescita zero nel secondo trimestre, e dovrà ora ottenere che l'Europa chiuda un occhio sull'andamento del suo deficit e su quello del suo debito pubblico.

Tre diverse debolezze si confrontano, insomma, sapendo ognuna di essere attesa al varco dal popolo degli elettori. E tuttavia anche qui le soluzioni sono possibili. È possibile in par-

ticolare che sui dossier italiani già a Ventotene vengano gettate le basi per conquistare la comprensione della pur rigida signora Merkel, interessata a non creare troppe turbative in Europa prima delle sue elezioni e preoccupata dal processo di destabilizzazione interna che potrebbe nascere in Italia da una sconfitta del «sì» al referendum. Il tempo dei com-

promessi non è tramontato, tutt'altro. Ma le eventuali intese dei prossimi mesi, al pari delle misure che potranno essere evocate a Ventotene nel campo della difesa o in quello della lotta alla disoccupazione, risulteranno davvero efficaci soltanto se l'Europa tutta, già dal vertice di Bratislava del mese prossimo, dimostrerà di aver capito le richieste che salgono

dalle sue società e porrà rimedio alla sua mancata reazione politica all'indomani della Brexit. Continuare a «esercitare la speranza», come ha appena ricordato il presidente Mattarella ricordando Alcide De Gasperi, è obbligatorio. Ma la speranza non tollera la paralisi, e l'Europa ha poco tempo per agire.

fventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

